



Convegno di EcoOne
Biodiversità e sostenibilità
Castel Gandolfo, 13 – 15 maggio 2011

Biodiversità nelle dichiarazioni del Magistero

Tiziana Longhitano

Motivazione e Interesse della Chiesa per l'argomento

1. Premessa storico-sociale

Dopo le guerre, che hanno sconvolto i primi decenni del '900 i popoli hanno dato vita ad organismi internazionali, per la cooperazione nella ricostruzione delle aree devastate dai conflitti.

Nel 1943 nascono: UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration) e FAO (Food And Agriculture Organization Of The United Nations).

Nel 1944: FMI (Fondo monetario Internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo), nel 1945 ONU (United Nations).

Pochi anni dopo, entrarono a far parte di questi organismi anche i Paesi che erano stati sconfitti, godendo dei benefici legati alla ricostruzione. Il primo impegno comune era salvaguardare i popoli da altre guerre e, fronteggiare i nodi della cooperazione internazionale nell'ambito del Commercio, degli Investimenti, dei Finanziamenti, degli Aiuti militari, della Collaborazione scientifica e dell'Assistenza tecnica.

La Chiesa ufficiale in un primo momento non diede un apporto diretto a queste istituzioni e fece un cammino parallelo, non meno solido, sia dal punto di vista teorico sia concreto. Lo ripercorriamo brevemente. Nel 1892 Leone XIII aveva scritto la prima enciclica di carattere sociale, *Rerum Novarum*, nella quale si diceva che i problemi di allora potevano essere risolti *soltanto* mediante la collaborazione tra tutte le forze e, fra loro, la Chiesa non avrebbe mai lasciato mancare, in nessun modo, l'opera sua (RN 143). Pio XI, nel 1931 lancia la *Quadragesimo Anno*, Giovanni XXIII nel 1961, la *Mater et Magistra* e nel 1963 la *Pacem in Terris*. Dal Concilio Vaticano II emergono documenti quali la *Dignitatis Humanae* e la *Gaudium et Spes* dove, la Chiesa si mostra presa da ciò che il mondo vive e nel *proemio* di quest'ultima fa una tenera dichiarazione all'umanità:

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore».

Paolo VI presenta il tema nuovo dello *sviluppo solidale* dell'umanità nella *Populorum Progressio* e nella *Octogesima Adveniens* riprende i contenuti della *Rerum Novarum* aggiornandoli. Il 1988 è l'anno della *Sollicitudo Rei Socialis* di Giovanni Paolo II, il 1991 della *Centesimus Annus*. Benedetto XVI appartiene ad un contesto più vicino al nostro tema, nei suoi interventi sembra sensibile ai temi ambientali, anche se raramente ha parlato di biodiversità.

Quando Paolo VI, nel 1965, si reca alle Nazioni Unite il suo discorso ha la stessa ottica della Dichiarazione dei Diritti Umani ed indica un ordine sociale e politico fondato sul rispetto e la tutela della persona umana. Da allora è un crescendo di relazioni «In anni recenti, poi, la Santa Sede è stata attenta nel seguire quella che viene generalmente indicata come “modifica strutturale” delle relazioni internazionali»¹, un complesso normativo internazionale volto a cercare modi comuni di recepire, sostenere e presentare questioni che riguardano i diritti umani fondamentali, la pace, la sicurezza, i conflitti, lo sviluppo, l'uso delle risorse. Ciò ha richiesto un necessario cambiamento nell'attività diplomatica² non solo relativamente alla quantità degli incontri internazionali nei quali la presenza di persone qualificate era necessaria, ma anche nei contenuti per offrire una proposta culturale nuova, un apporto critico ed evangelico all'interno delle relazioni internazionali. Per la Chiesa si tratta di un servizio alla dignità della persona verso il quale si sente chiamata per missione e che chiede risposte alle necessità materiali e tutela per aspirazioni di tipo spirituale e trascendente.

«Nel settembre 2010 a New York – spiega il card. Bertone – in occasione dell'incontro ad alto livello dell'ONU sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, la Santa Sede non ha mancato di indicare che i mutamenti climatici, la desertificazione, la scomparsa delle biodiversità, le nuove frontiere delle biotecnologie vanno affrontati con decisione e coerenza per garantire la crescita di Popoli e regioni dove maggiormente si manifestano il sottosviluppo, la povertà e la fame»³.

Sono i moderni Areopaghi nei quali la Chiesa va, resta, si ferma, ascolta, dialoga, spiega. Tutto ciò giustifica l'interesse della Chiesa ufficiale per la biodiversità; le motivazioni sono legate

¹ Card. TARCISIO BERTONE, Segretario di Stato, *La Santa Sede e la Comunità Internazionale*, Inaugurazione Anno Accademico 2010/2011, della Pontificia Università Lateranense, Roma, 23 novembre 2010.

² I canoni 362 e 365 del CIC regolano l'attività diplomatica internazionale.

³ Card. TARCISIO BERTONE, Segretario di Stato, *La Santa Sede e la Comunità Internazionale*, Inaugurazione Anno Accademico 2010/2011, della Pontificia Università Lateranense, Roma, 23 novembre 2010..



alla giustizia o meglio al diritto dell'essere umano ad una vita sana e coerente al proprio essere profondo, al diritto alla terra e alle sue risorse, all'alimentazione corretta e alla salute fisica e spirituale.

Dimensione biblico-spirituale

La dimensione spirituale del rapporto con il creato, trova fondamento nella riscoperta del compito originariamente affidato da Dio all'umanità (cf Gn 2, 15). Nella Scrittura troviamo gli elementi che alimentano l'attenzione alla biodiversità.

Secondo il racconto biblico di Genesi 1 e 2, il Signore crea in molti modi; oltre la forma parlata nel testo vengono usate altre espressioni. Il Signore crea *facendo, separando, abbellendo, donando, benedicendo, ecc....* Separare e benedire sono i termini più vicini al nostro tema.

Il verbo *separare, badai*, è utilizzato cinque volte in Genesi 1:

al v. 4 «Dio separò la luce dalle tenebre»;

al v. 6 «Sia il firmamento in mezzo alle acque per *separare* le acque dalle acque»;

al v. 7 «Dio fece il firmamento e *separò* le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che sono sopra il firmamento»;

al v. 14 «Ci siano luci nel firmamento del cielo, per *distinguere* il giorno dalla notte»;

al v. 18 «Dio le pose nel firmamento (...) per regolare giorno e notte e per *separare* la luce dalle tenebre».

La varietà della vegetazione con i suoi germogli, le erbe, gli alberi ... – riportata in Gen 1, 11 -12 – e l'insistenza nell'affermare «ciascuno secondo la sua specie» dicono che la diversità degli esseri e dei frutti appartiene all'azione creatrice del *separare*.

All'inizio «la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso» (v. 2), regnava il caos, nessuna diversificazione; nel caos tutto rimane indistinto, senza forme: non ci sono tempo e spazio per la vita. La creazione comincia perché la luce viene separata dalle tenebre, così come le acque di sopra da quelle di sotto e appare l'asciutto. La creazione è diversità nel senso di distinzione che non va identificata con la rottura, il conflitto, l'assenza di comunione. Il testo afferma che la diversità è condizione dell'esistere e le conseguenze a livello antropologico sono evidenti: ciascuno per esistere deve accettare la propria diversità e quella degli altri; la differenza fra gli esseri è vitale. Diventare uguali indicherebbe il ritorno al caos, invece la diversità offre la possibilità della comunione come afferma san Paolo nella 1Cor 12, 12 parlando delle membra che compongono l'unità del corpo.

Secondo il racconto di Genesi 1, 22-28 *benedire* è un'altra modalità del creare. La varietà



delle specie riceve la possibilità dell'espansione della vita, diversificata in se stessa. Benedire è l'ultimo gesto che il Signore compie, il culmine della sua azione creatrice. Dio pronuncia la benedizione solo sugli esseri viventi, con essa immette la forza della vita alle creature (Gn 2, 3). Benedire è azione che rende possibile la vita nel cosmo; vuol dire: dare la vita in abbondanza, moltiplicare, aumentare, accrescere, incrementare, rendere fecondo, rendere il vivente capace di generare altra vita mentre la propria gli viene data. La benedizione è una promessa, un dono di grazia che solo il Signore può dare in questa maniera. L'AT mostra la vita come una realtà che va *oltre la morte*. Chi muore lascia *qualcosa* del suo essere o della sua carne nei discendenti; questo qualcosa che rimane è la vita stessa che si manifesta nella sua diversità, con il suo valore di *eternità*. È questo il senso profondo della benedizione del Signore le cui espressioni esterne, Israele coglie nella ricchezza delle specie, nella continuità delle generazioni, nella fecondità degli esseri viventi capaci di generare la vita secondo la propria specie. A questi e ad altri brani scritturistici si rifanno i maggiori rappresentanti della Chiesa ufficiale per sostenere posizioni di tutela e richieste di aiuto reciproco.

Benedetto XVI nel *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, 2007* chiede un cambiamento negli atteggiamenti, nei sistemi di valori e nei modi di vivere. Egli auspica “un profondo rinnovamento culturale” che implichi una “revisione profonda e lungimirante del modello di sviluppo”, un impegno per il diritto delle persone all'acqua, all'alimentazione, alla salute, all'aria pulita, a nuove fonti di energia, e un senso di amministrazione responsabile del creato che rifletta la solidarietà dell'uomo con i poveri, con altri utenti dei beni della terra e con le generazioni che verranno. L'esortazione del Papa non nasconde che gli atteggiamenti e i comportamenti umani sino a oggi prevalenti nei confronti della creazione sono stati fallimentari, limitati ed egoistici. Si fa urgente un'altra *ratio*, un altro principio di discernimento simili a quelli che hanno trasformato il caos in còsmos, una Parola creatrice.

Ecologia umana interiore, biodiversità e fraternità universale

La natura manifesta la bellezza nella sua diversità, essa è un permanente invito a riconoscere l'amore del Creatore e ritenerlo un «dono di Dio all'umanità – sottolinea Benedetto XVI nel Messaggio di Pace del 2010 (n. 2) – ci aiuta a comprendere la vocazione e il valore dell'uomo». Quando l'uomo, invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio, a Dio si sostituisce, finisce col provocarne la ribellione, «piuttosto tiranneggiata che governata. L'uomo, quindi, ha il dovere di esercitare un governo responsabile della creazione, custodendola e coltivandola» (n. 6)⁴.

⁴ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, 2007*, n. 13: «Ciò spiega la perplessità della Chiesa



Giovanni Paolo II considerava il mandato del Creatore rivolto all'umanità di dominare la terra e usare i suoi frutti (cfr Gn 1, 28) alla luce della virtù della solidarietà. «La solidarietà – scriveva –, superando anche atteggiamenti egoistici rispetto all'ordine del creato e dei suoi frutti, tutela i diversi ecosistemi e le loro risorse, le persone che vi vivono e i loro diritti fondamentali a livello individuale e comunitario (...), preservi le risorse garantendo la loro continuità e anche il loro uso da parte delle generazioni successive»⁵. In un'intervista su L'Osservatore Romano del 24 febbraio 2010, il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, dal 24 ottobre 2009 presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, valorizza il discorso sulla solidarietà allargandola alla relazione umanità-natura.

La dipendenza della vita umana dal creato reclama dunque solidarietà fra uomo e natura e richiede un uso giudizioso e responsabile delle risorse naturali. In molti Paesi questo rapporto tra uomo e natura è regolato da leggi e accordi precisi. Dove ciò non avviene, come in certe regioni africane, l'abuso del creato diviene una vera minaccia per la vita e per la pace dell'umanità.

Sono le basi di quella che chiamiamo volentieri *ecologia umana interiore*, cioè una visione integrale della persona che, nella maturità delle sue relazioni contestualizza, in un vissuto esistenziale concreto, le indicazioni evangeliche dell'amore reciproco. «Accanto all'ecologia della natura c'è dunque un'ecologia che potremmo dire 'umana', la quale a sua volta richiede una 'ecologia sociale'» dichiara Benedetto XVI nel 2007⁶. L'ecologia umana interiore non serve a stabilire soltanto un rinnovato e rispettoso rapporto tra l'umanità e la creazione, realizza invece le condizioni ambientali per costruire una civiltà dell'amore, permettendo lo sviluppo umano integrale. È *interiore* perché consente alla persona di riversare la propria incandescenza spirituale nelle relazioni con le singole realtà e la spinge a trovare il senso di un orizzonte soprannaturale e naturale, legati indissolubilmente⁷.

«L'*ecologia interiore* favorisce infatti l'*ecologia esteriore* – scriveva Giovanni Paolo II –, con

dinanzi ad una concezione dell'ambiente ispirata all'ecocentrismo e al biocentrismo, poiché «tale concezione elimina la differenza ontologica e assiologica tra la persona umana e gli altri esseri viventi. In tal modo, si viene di fatto ad eliminare l'identità e il ruolo superiore dell'uomo, favorendo una visione egualitaristica della «dignità» di tutti gli esseri viventi

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio al signor Jacques Diouf*, Direttore generale della Fao, in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione, 2004.

⁶ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 2007.

⁷ Francesco d'Assisi è certamente coglie un legame naturale e soprannaturale fra gli esseri al punto da vederli imparentati fra loro, tutti fratelli e sorelle.



immediate conseguenze positive non soltanto per la lotta alla povertà e alla fame degli altri, ma anche per la salute ed il benessere personali. È una linea che va incoraggiata per far emergere sempre più la cultura della vita e per sconfiggere la cultura della morte. (...) Infatti, qualora si promuovesse la tutela dell'ambiente come fine a se stante, si correrebbe il rischio di vedere nascere forme moderne di colonialismo, che danneggerebbero i tradizionali diritti delle comunità residenti in un determinato territorio. Verrebbero ostacolati la sopravvivenza e lo sviluppo delle culture locali e sarebbero sottratte risorse economiche all'autorità dei governi locali, primi responsabili degli ecosistemi e delle ricche biodiversità presenti nei rispettivi territori»⁸.

Benedetto XVI, nel Messaggio inviato a Sua Ecc. Mons. Geraldo Lyrio Rocha, Presidente della Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile (CNBB), in occasione dell'annuale Campagna di Fraternità della Chiesa brasiliana, che quest'anno (2011) ha per tema "Fraternità e vita nel pianeta" scrive che «la prima ecologia da difendere è l'ecologia umana», le ferite e i danni inferti alla natura hanno come causa anche l'egoismo umano, e «l'uomo sarà in grado di rispettare le creature nella misura in cui coltiva nel suo spirito un senso pieno della vita; in caso contrario, sarà portato a disprezzare se stesso e ciò che lo circonda, a non avere rispetto per l'ambiente in cui vive»⁹.

A partire dal confronto internazionale nella coscienza della gerarchia entra una visione rinnovata del rapporto con la madre terra: «Si deve anzitutto affermare che essa "non si sfrutta, ma si coltiva" – afferma chiaramente mons. Agostino Marchetto, Osservatore Permanente della Santa Sede presso le Organizzazioni delle Nazioni Unite per l'agricoltura e l'alimentazione –. Dobbiamo così trasformare in relazione di comunione ciò che finora è stato piuttosto rapporto di sfruttamento, tenendo presente che i beni che la natura offre a tutti vanno rispettati anche perché costituiscono patrimonio di tutta la comune famiglia umana»¹⁰.

L'apporto critico della Chiesa alla questione

Il dialogo prosegue in ambito interno alla Chiesa. Nella Conferenza Stampa di presentazione del Giubileo del Mondo Agricolo, mons. Marchetto, spiega che al giubileo saranno presenti funzionari della «FAO¹¹, IFAD¹², PAM¹³, e altri funzionari di ispirazione laica, i quali daranno all'evento «una

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXIII Giornata Mondiale del Turismo*, 2002.

⁹ Cf il testo originale del messaggio di Benedetto XVI è in portoghese sul sito dell'agenzia Fides, in http://www.fides.org/por/documents/Msg_CampFrat_Bra_09032011.doc - presente in Internet nel marzo 2011.

¹⁰ Mons. AGOSTINO MARCHETTO, Osservatore Permanente della Santa Sede presso le Organizzazioni delle Nazioni Unite per l'agricoltura e l'alimentazione, alla *Conferenza Stampa di presentazione del Giubileo del Mondo Agricolo*.

¹¹ Istituzioni ordinate allo sviluppo del settore agricolo e rurale per favorire una crescita dei regimi alimentari e quindi condizioni di sicurezza alimentare. La FAO è in primo luogo orientata alla cooperazione ed all'assistenza con i Governi al fine di determinare condizioni di sviluppo agricolo e alimentare.

dimensione mondiale, ecumenica, interreligiosa, e manifesterà altresì l'unità di tutti gli uomini di buona volontà a favore della causa giubilare di liberazione anche dalla fame, per rompere infine le catene di una tremenda schiavitù, antica e moderna, che opprime oggi, secondo le stime più recenti, oltre ottocento milioni di esseri umani».

Appartengono alla Chiesa intera perché connessi al bene comune, problemi come l'utilizzo delle ricchezze della terra e del mare, l'avanzare dei deserti, la valorizzazione rispettosa e razionale della natura. Perciò si interviene con atteggiamento valutativo su questioni specifiche, quali l'uso non alimentare dei prodotti agricoli o destinati ad altro e la produzione di biocarburanti.

«Una tendenza questa che se può rappresentare un'opportunità per la protezione dell'ambiente e della biodiversità in esso largamente presente, viene oggi indicata come la causa primaria di un aumento dei prezzi senza precedenti rispetto al decennio trascorso, come pure di un rapido cambiamento dell'uso dei terreni agricoli sottoposti a coltivazioni intensive che li impoveriscono. Il tutto ha un impatto mondiale che, pur presentando alcuni vantaggi per gli agricoltori produttori, di fatto sta causando conseguenze negative sui livelli di povertà nelle aree dipendenti dall'importazione di alimenti e sulla conservazione dei terreni»¹⁴.

La Dichiarazione Mondiale sulla Nutrizione nel 1992 aveva riconosciuto che l'accesso ad alimenti sani e sicuri è un diritto universale. Eppure fame, malnutrizione e conseguenze dell'insicurezza alimentare segnano ancora milioni di persone. Perciò il 15 maggio del 2008 mons. Michael Banach, Osservatore permanente della Santa Sede presso l'ufficio delle Nazioni Unite ed Istituzioni specializzate per l'eliminazione della fame, interviene a Vienna alla 34a sessione del consiglio dell'ufficio delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale, e ripresenta l'ambivalenza fra coltivazioni intensive e biodiversità, compromessi economici e scelte politiche

« È un'opportunità per l'ambiente e per la biodiversità, ma alcuni lo annoverano fra le possibili cause dell'aumento dei prezzi dei generi alimentari, senza precedenti nell'ultimo decennio, così come di un rapido

¹² La IFAD si occupa di finanziamenti a tassi modulati sulla base della capacità dei Paesi beneficiari, di progetti per lo sviluppo e la lotta contro la povertà rurale.

¹³ La PAM provvede al soccorso d'urgenza e alla predisposizione di un'assistenza alimentare conseguente, pur mantenendo l'attenzione all'uso degli aiuti alimentari in funzione di uno sviluppo continuativo dei beneficiari.

¹⁴ Mons. Renato Volante, Intervento della Santa Sede nel corso della xxx Sessione della Conferenza Regionale della Fao per l'America Latina e i Caraibi, Brasilia, 14-18 aprile 2008.

cambiamento nell'utilizzazione delle terre agricole che potrebbero risultare impoverite da tale produzione».

(...) è chiaro che proporre come soluzione ai problemi della fame nel mondo e delle carestie tecniche che non tengono conto della **biodiversità** delle coltivazioni africane o prevedono l'uso di organismi geneticamente modificati (ogm) non può che suscitare sospetti sulle reali intenzioni.

La vera domanda che ci si dovrebbe porre è un'altra: è proprio impossibile, per il governo di un Paese cosiddetto affamato, adottare iniziative in grado di assicurare nutrimento per i propri cittadini senza scendere a compromessi? Credo che basterebbe uno sforzo minimo di buona volontà politica e di amore per il proprio popolo. Un altro piccolo esempio: il Burkina Faso è molto più vicino al deserto rispetto alla parte settentrionale del Ghana. Pochi fiumi percorrono il suo territorio, quindi ha meno acqua del Paese confinante. Eppure ha messo in campo un programma di dighe, pozzi e irrigazione talmente efficiente da consentirgli di coltivare oggi alcune specie di frutti, verdure e ortaggi che il più florido Ghana non si può permettere di produrre con le sue attuali strutture. Non credo servano altre parole.

«Questo significa che gli Stati sono chiamati a operare sulla base di ponderate considerazioni aventi come obiettivo essenziale la tutela e l'attuazione al diritto all'alimentazione, per cui non è pensabile diminuire la quantità di prodotti agricoli da collocare sul mercato degli alimenti o da tenere in riserva per le emergenze che potrebbero verificarsi in favore di altri pure accettabili fini che non soddisfano però un diritto fondamentale come è quello all'alimentazione»¹⁵.

La critica ecclesiale è volta a proteggere l'interesse della gente, soprattutto dei poveri: «le esigenze commerciali non dovrebbero mai avere la priorità sulla protezione della salute umana e dell'ambiente – spiega mons. Martin –. Molti soggetti (piccoli agricoltori, allevatori, piccoli

¹⁵ Mons. RENATO VOLANTE, *Intervento della Santa Sede nel corso della xxx Sessione della Conferenza Regionale della Fao per l'America Latina e i Caraibi, Brasilia, 14-18 aprile 2008.*

pescatori) svolgono un ruolo centrale nel preservare e nel migliorare la biodiversità mediante l'utilizzo di semi e la pratica di colture adattate ai diversi ambienti. In tempi recenti la ricerca biotecnologica, portata avanti da imprese biochimiche e agroalimentari dei Paesi sviluppati, ha prodotto sementi e varietà vegetali geneticamente modificati, usando in parte le tradizionali conoscenze delle comunità locali e la biodiversità del Sud. Ne è conseguita la tendenza a limitare il flusso di queste conoscenze mediante forme di protezione legale. Il risultato è che il prezzo delle sementi brevettate è aumentato rispetto alle altre e gli agricoltori si sono resi maggiormente dipendenti dalle aziende private. Tale trend sta ora interessando anche i pesticidi e i fertilizzanti. Si sta andando verso una privatizzazione della ricerca agraria incentrata sulla ricerca biotecnologica e connessa ad un'agricoltura industriale, ad alto contenuto di capitale e con effetti fitosanitari, zoonosanitari e commerciali da valutare attentamente. I brevetti sulle varietà vegetali possono avere un impatto negativo anche sulla conservazione della biodiversità, dato che le varietà brevettate tendono a sostituire le varietà locali e ad aumentare la monocoltura»¹⁶. La visione della Chiesa diviene sempre più informata, anche se a mio giudizio, sulle questioni più particolari ad essere informati sono i rappresentanti della Santa Sede presso le istituzioni Internazionali o delle Nazioni Unite e pochi altri.

Le Risoluzioni 3 e 10 della XXV Sessione della Conferenza della FAO (1989) precisano il riferimento ad uno «sviluppo sostenibile ed equilibrato dal punto di vista dell'ambiente» e propongono un aumento degli sforzi per «aiutare i Governi a formulare delle strategie di conservazione, in particolare nei Paesi in via di sviluppo», anche mediante «la difesa e la gestione della diversità biologica e genetica». «Un ambito – afferma Mons. Marchetto – tra i più importanti non solo per le connessioni con la conservazione delle risorse e quindi per una sostenibilità dello sviluppo, ma anche per le implicazioni di ordine etico che presenta»¹⁷.

Il tema della Giornata mondiale dell'Alimentazione del 2004 era: *La biodiversità al servizio della sicurezza alimentare*. Giovanni Paolo II, per raggiungere la sicurezza alimentare, riteneva necessaria «una corretta gestione della diversità biologica per poter garantire le diverse specie animali e vegetali. Si tratta di uno sforzo che richiede una considerazione di carattere etico e non

¹⁶ Mons. DIARMUID MARTIN, Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Commercio, sviluppo e lotta alla povertà, *Alcune riflessioni del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace sul Millennium Round, Città del Vaticano*, 18 novembre 1999.

¹⁷ Mons. AGOSTINO MARCHETTO, Osservatore Permanente della Santa Sede presso le Organizzazioni delle Nazioni Unite per l'agricoltura e l'alimentazione - settore primario dello sviluppo umano - alla *Conferenza Stampa di presentazione del Giubileo del Mondo Agricolo*, in un suo intervento per l'applicazione nel settore agricolo dello Sviluppo sostenibile segue i principi-guida della Dichiarazione di Den Bosch (1991) adottata a conclusione della *Conferenza internazionale sull'Agricoltura e l'Ambiente*, convocata dalla FAO: «Lo sviluppo sostenibile è ritenuto come approccio in grado di conservare la terra, l'acqua, le risorse genetiche vegetali e animali, che non degrada l'ambiente ed è tecnicamente appropriato, economicamente possibile e socialmente accettabile.

solo tecnico e scientifico, sebbene questi ultimi aspetti siano indispensabili, di modo che si possa garantire la persistenza di tali risorse e il loro uso in accordo con le esigenze concrete della popolazione mondiale»¹⁸. Nello stesso anno mons Volante spiegava alla Fao «che la mancanza di una nutrizione adeguata non solo impedisce il pieno sviluppo della personalità di donne e uomini, ma costituisce una evidente negazione dei loro diritti a cominciare da quello fondamentale alla vita che nel cibo ha una sua componente indispensabile»¹⁹.

Giovanni Paolo II era intervenuto alla settimana di studi organizzata dalla Pontificia Accademia delle Scienze in collegamento con la Swedish Royal Academy of Sciences sul tema “*Le foreste tropicali e la conservazione delle specie*”.

«L'argomento che avete studiato è di immensa importanza. È per il merito innegabile di scienziati che il valore della biodiversità dell'ecosistema tropicale è sempre più conosciuto e apprezzato. Comunque il crescente esaurimento della biodiversità tropicale della terra è in verità un problema molto serio: esso minaccia innumerevoli altre forme di vita. Anche la qualità della vita umana, dipendendo essa dall'interazione dinamica delle altre specie, viene impoverita. (...)

Sfortunatamente, l'andamento con cui queste foreste vengono distrutte o alterate sta esaurendo la loro **biodiversità** così rapidamente che molte specie non possono mai essere catalogate o studiate riguardo il loro possibile valore per gli esseri umani. È possibile, quindi, che l'indiscriminata distruzione delle foreste tropicali impedirà alle generazioni future di beneficiare delle ricchezze di questi ecosistemi in Asia, Africa e America Latina? Può un concetto di sviluppo in cui il profitto è predominante continuare a distruggere le vite delle popolazioni native che abitano queste foreste? Può la mancanza di previdenza continuare a danneggiare i dinamici processi della terra, della civilizzazione e della stessa vita umana? Se un'ingiustificata ricerca del profitto è talvolta responsabile delle deforestazioni degli ecosistemi tropicali e della perdita della loro biodiversità,

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio al signor Jacques Diouf*, Direttore generale della Fao, in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2004.

¹⁹ Mons. RENATO VOLANTE, *Intervento della Santa Sede nel corso della xxx Sessione della Conferenza Regionale della Fao per l'America Latina e i Caraibi, Brasilia*, 14-18 aprile 2008.

è anche vero che una lotta disperata contro la povertà minaccia di esaurire queste importanti risorse del pianeta. Così, mentre certe forme di sviluppo industriale hanno indotto alcuni Paesi a ridurre drasticamente le dimensioni delle loro foreste tropicali, il debito estero ha costretto altri Paesi ad amministrare imprudentemente le loro risorse boschive nella speranza di ridurre tale debito. E allo stesso modo, il tentativo di creare terre per l'agricoltura, il pascolo o l'allevamento è talvolta la sfortunata prova di come mezzi inappropriati possono essere usati per scopi buoni o persino necessari. In questo caso la soluzione di un problema urgente può crearne un altro ugualmente serio»²⁰.

Biodiversità e crisi ecologica

Benedetto XVI riprendendo il Messaggio della Giornata Mondiale della Pace del 1990, *Pace con Dio creatore, pace con tutto il creato*, denuncia la crisi ecologica elencando i fenomeni che la caratterizzano tra di essi la biodiversità come concausa: «i cambiamenti climatici, la desertificazione, il degrado e la perdita di produttività di vaste aree agricole, l'inquinamento dei fiumi e delle falde acquifere, la perdita della **biodiversità**, l'aumento di eventi naturali estremi, il disboscamento delle aree equatoriali e tropicali» che genera *profughi ambientali*. Persone costrette a lasciare la propria terra di origine a causa dell'impoverimento e del degrado ambientale. «Tutte questioni con un impatto profondo sulla tutela o il semplice esercizio dei diritti umani, come ad esempio il diritto alla vita, all'alimentazione sana, alla terra, alla salute, allo sviluppo»²¹.

«Le situazioni di crisi – afferma Benedetto XVI – siano esse di carattere economico, alimentare, ambientale o sociale –, sono, in fondo, anche crisi morali (n. 5). Esse – prosegue il Santo Padre nello stesso messaggio – chiamano in causa i comportamenti di ognuno di noi, gli stili di vita e i modelli di consumo e di produzione attualmente dominanti, spesso insostenibili» (n. 11). La crisi allora può diventare «occasione di discernimento e di nuova progettualità» (n. 5). A questo proposito sono chiamate in causa l'intelligenza umana, la ricerca scientifica e tecnologica. La scienza e la tecnica non sono tuttavia capaci, da sole, di risolvere la crisi ecologica, perché ha radici culturali ed etiche profonde. Anche esse vanno collocate nel contesto

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, Discorso ai partecipanti alla settimana di studio promossa dalla Pontificia Accademia delle Scienze, in collegamento con la Swedish Royal Academy of Sciences sul tema “*Le foreste tropicali e la conservazione delle specie*”, Città del Vaticano, 18 maggio 1990.

²¹ Cf BENEDETTO XVI, *Messaggio per la giornata mondiale della pace*, 2010, n. 4.

del «mandato di “coltivare e custodire la terra” (cfr Gen 2,15), che Dio ha affidato all’uomo, e va orientata a rafforzare quell’alleanza tra essere umano e ambiente che deve essere specchio dell’amore creatore di Dio»²².

Benedetto XVI ha una visione attuale-reale delle problematiche ecologiche; nel *Messaggio al Direttore Generale della FAO*, lega economia ed ecologia, salute e spessore spirituale della persona.

«Di fronte alle pressioni della globalizzazione e sotto l’influenza di interessi che spesso rimangono frammentati, diventa saggio proporre un modello di sviluppo fondato sulla fraternità: se esso è ispirato dalla solidarietà e orientato al bene comune, sarà in grado di proporre dei correttivi alla crisi mondiale in atto. Per sostenere immediatamente i livelli di sicurezza alimentare, vanno pensati adeguati finanziamenti in agricoltura capaci di riattivare i cicli produttivi, anche di fronte all’inasprirsi di condizioni climatiche ed ambientali. Queste condizioni, va detto, hanno un forte impatto negativo sulle popolazioni rurali, sulle coltivazioni e sui sistemi di lavorazione, specie nei Paesi già provati dalla carenza di nutrizione di base. I Paesi maggiormente sviluppati devono essere consapevoli che i crescenti bisogni mondiali richiedono un contributo consistente da parte loro. Non possono rimanere chiusi verso gli altri: questo atteggiamento non contribuirebbe a far superare la crisi»²³.

Biodiversità e *biodiritto*

Due elementi sembrano emergere da altri interventi ufficiali. Da una parte si onora la bellezza data dalla diversità, dall’altra il rispetto degli esseri viventi, animali compresi.

«È giusto e urgente che il senso della giustizia e la forza della solidarietà abbiano una nuova dimensione, mondiale e globale, impedendo questi effetti negativi non soltanto per le popolazioni di oggi, ma anche per le generazioni future attuando uno sviluppo a misura di uomo per il bene di tutti gli uomini. Anche le nuove risorse della scienza applicate nelle tecnologie

²² BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, nota 1, 69.

²³ BENEDETTO XVI, *Messaggio al Direttore Generale della FAO*, ottobre 2010 - Libreria Editrice Vaticana, traduzione a cura de “L’Osservatore Romano”.

animali e vegetali, su cui ha recentemente riflettuto la Pontificia Accademia per la Vita, devono essere governate e utilizzate in modo che possano contribuire a combattere la miseria e i fattori di inquinamento, a migliorare la produzione degli alimenti necessari soprattutto nelle zone povere del mondo, evitando, con rigorosi criteri di cautela e di sorveglianza, i rischi per la salute umana e avendo a cuore il benessere e la conservazione delle biodiversità per l'utilità degli uomini di oggi e di domani ed anche per la bellezza dell'universo e l'equilibrio dell'ecosistema»²⁴.

La Pontificia accademia della vita chiede che «nell'usare gli animali, l'uomo osservi alcune condizioni quali: evitare agli animali stessi sofferenze non necessarie, rispettare i criteri di vera necessità e ragionevolezza, evitare modificazioni genetiche non controllabili che possano alterare in modo significativo la biodiversità e l'equilibrio delle specie nel mondo animale»²⁵.

Come ogni altra risorsa che proviene dalla scienza e dell'ingegno umano, le biotecnologie non vanno demonizzate, ma impiegate per il bene comune di tutti gli uomini. «Per queste nuove emergenze gli Stati e la Comunità Internazionale dovranno dotarsi di adeguate norme legislative nell'ottica di una nuova fase del diritto, che si definisce "biodiritto", a tutela della vita umana, anzitutto, e per la preservazione della biosfera»²⁶.

Diritti intellettuali, brevetti ed etica

La Dichiarazione sui Diritti dei Popoli Indigeni (2007) riconosce che "i popoli indigeni hanno il diritto di conservare, controllare, tutelare e sviluppare la propria eredità culturale, conoscenze tradizionali ed espressioni culturali tradizionali nonché manifestazioni delle loro scienze, tecnologie e culture, incluse le risorse umane e genetiche, semi, medicine, conoscenza delle proprietà della fauna e della flora, tradizioni orali, letterature, immagini, sport e gare tradizionali e arti visuali e sceniche"²⁷. Giovanni Paolo II nel 2004 ricorda «in modo particolare, le comunità e i popoli indigeni, il cui vasto patrimonio di cultura e di conoscenze legate alla biodiversità corre il rischio di scomparire per l'assenza di una tutela adeguata. Di fatto si percepisce il pericolo reale di uno sfruttamento abusivo delle loro terre e della distruzione del loro habitat tradizionale, come anche della non protezione della loro proprietà intellettuale, la cui importanza è evidente per la

²⁴ Card. ANGELO SODANO, *Intervento alla XXXII Assemblea nazionale Coldiretti*, 2001.

²⁵ PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA, Documento: *La prospettiva degli xenotrapianti. Aspetti scientifici e considerazioni etiche*,

²⁶ Card. ANGELO SODANO al XXXII al Convegno Nazionale dei Consiglieri ecclesiastici della Coldiretti, 14 settembre 2001.

²⁷ Cf Nazioni Unite, A/RES/59/280, art. 31, 8 marzo 2005.

salvaguardia della biodiversità»²⁸.

Mons Tommasi in un recente intervento a Ginevra riferisce un'intensa preoccupazione sulla brevettabilità delle varietà di semi geneticamente modificati legati alle risorse e ai diritti dei popoli indigeni.

«Un'applicazione illimitata delle procedure di brevetto sugli sviluppi biologici, scientifici e tecnici potrebbe essere dannosa ai metodi di ricerca e di produzione sia tradizionali sia moderni, soprattutto per quanto riguarda le nuove varietà che sono di beneficio al mondo in via di sviluppo. La concentrazione della proprietà dei semi potrebbe minacciare l'autonomia dei coltivatori locali, che sono costretti ad acquistare i semi ogni stagione da un manipolo di società, con le quali hanno scarsa possibilità di negoziare prezzi competitivi. Il possesso dei Diritti di Proprietà Intellettuale dei semi potrebbe mettere a serio repentaglio la pratica di conservare i semi per commerciarli o ripiantarli durante la stagione successiva. Per la maggior parte, i piccoli e medi agricoltori usano conservare i semi, e una gran parte della popolazione mondiale dipende dalla costante stabilità finanziaria dei coltivatori che fanno questo. La comunità internazionale dovrebbe prestare la dovuta attenzione alle preoccupazioni per la concentrazione di tecnologia e di risorse per la produzione alimentare nelle mani di un piccolo gruppo di entità e di società che sono guidate esclusivamente da obiettivi commerciali. Un'attenzione particolare dovrebbe essere accordata anche alla tutela della proprietà intellettuale dei semi scoperti da singoli coltivatori, dei Paesi sia industrializzati sia di sviluppo, e ai diritti delle popolazioni indigene all'uso tradizionale e alla proprietà di quelle piante che sono essenziali per la loro sussistenza e per la loro cultura. L'obiettivo principale della comunità internazionale dovrebbe essere quello di promuovere il bene comune. Inoltre, le regole e i negoziati del commercio internazionale dovrebbero mirare al bene di tutti, in particolare di quelle persone che sono povere e vulnerabili. Dovrebbero anche garantire sia i mezzi per la sussistenza umana

²⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio al signor Jacques Diouf*, Direttore generale della Fao, in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2004.

come cibo, acqua, medicine, ambiente sano e così via, sia quelli per lo sviluppo spirituale, sociale e culturale delle persone»²⁹.

Giovanni Paolo II ai vescovi della conferenza episcopale brasiliana in visita “ad limina apostolorum” (14 sett. 2002), chiedeva l’unione collegiale dell’Episcopato «per affrontare le sfide di una società sempre più propensa alla secolarizzazione e al consumismo». (...) La regione amazzonica, nota come granaio della biodiversità, richiede la dovuta attenzione al fine di offrire il giusto riparo a buona parte dei suoi abitanti, anche a quelli che vivono a livelli infimi della povertà». L’interesse dei privati dovrebbe cedere il passo all’interesse più ampio che è il bene comune e la preziosità della vita in tutte le sue forme.

Implementazione

Alcuni esempi

Nel 2009 si è celebrato il venticinquesimo anniversario della *Fondazione Papale Giovanni Paolo II per il Sahel*, nata dopo la prima visita di Giovanni Paolo II in Africa, che, nel maggio 1980, da Ouagadougou, capitale del Burkina Faso, pronunciava le seguenti parole:

«Da questo luogo, io lanciao un appello solenne al mondo intero (...) alzo la mia voce supplichevole (...) mi faccio voce di chi non ha voce, la voce degli innocenti».

Quattro anni dopo nel febbraio 1984, decide di dare «...una forma più organica, permanente ed efficace ai soccorsi della Chiesa destinati al Sahel in uno spirito di carità, di autentica promozione umana e di collaborazione» (Lettera di Istituzione). Erige la Fondazione, che riferisce il proprio operato periodicamente al Sommo Pontefice, affidandone l’operatività agli Episcopati dei nove paesi del Sahel (Burkina Faso, Capo Verde, Ciad, Gambia, Guinea-Bissau, Mali, Mauritania, Niger e Senegal). La formula è considerata esemplare perché dà concretezza alla comunione ecclesiale. Nel 2008, nei nove paesi saheliani, la Fondazione ha finanziato 208 progetti per un valore totale che supera i due milioni di dollari americani. Si tratta di iniziative esemplari, che cambiano la vita di interi villaggi coinvolgendo la comunità locale, come si può notare dagli esempi che seguono.

²⁹ E. mons. SILVANO M. TOMASI, Osservatore Permanente della Santa Sede presso l’Ufficio delle Nazioni Unite ed Istituzioni Specializzate, *Intervento della Santa Sede al Consiglio dell’Organizzazione Mondiale del Commercio sugli Aspetti dei Diritti sulla Proprietà Intellettuale attinenti al Commercio*, Ginevra, 8 giugno 2010.

In Mauritania si sostengono progetti di formazione.

In Sahel la Fondazione «è impegnata attivamente nella gestione e protezione delle risorse naturali, nella lotta alla siccità e alla desertificazione, nello sviluppo rurale e nella lotta contro la povertà, attraverso il coinvolgimento attivo della popolazione locale. Perciò si occupa di formare animatori (“cadres moyens”), operatori della sanità e del genio civile, idraulici, meccanici, agricoltori, allevatori, silvicoltori (“cadres techniques”). Preziosa caratteristica della Fondazione è la sua apertura alle differenti religioni degli abitanti, diventando così altro strumento di dialogo inter-religioso.

Nel sud del Senegal (Casamance) sono diffusi gli allevamenti di maiali³⁰, ma anche le malattie che colpiscono questi animali. La Fondazione aiuta l'Associazione “GIE Gedeon” a creare un allevamento modello, lontano dall'abitato, che segue norme igieniche rigorose per tenere gli animali puliti e in salute. Gli allevatori imparano a mantenere pura la razza degli animali, a produrre mangime di qualità e riescono ad ottenere profitti di quasi US\$ 2000 l'anno.

A Capo Verde, la sfida principale è la massiccia erosione del suolo. Nella zona di São Felipe, isola di Fogo, la Fondazione ha sostenuto la costruzione di 4 dighe, che hanno consentito di ridurre il fenomeno e di utilizzare l'acqua recuperata per restituire all'agricoltura e alla pastorizia zone che andavano desertificandosi. La vegetazione si è immediatamente diffusa, grande risorsa per scongiurare l'estinzione di molte specie animali. A Campanas la Fondazione ha finanziato la piantagione di un'intera foresta di alberi da frutto, eucaliptus e acacie, che servono a combattere la fame e a produrre legna da ardere, bene prezioso e ricercato.

In Burkina Faso, la Fondazione contribuisce a formare gli agricoltori in tecniche che salvano le piantagioni dalla siccità: lo zaï, che insegna a realizzare buche riempite di concime dove si seminano le giovani piante e che trattengono l'acqua loro necessaria; la mezzaluna, semicerchio di 6 metri che frena la pioggia e fa crescere il foraggio per gli animali; le minidighe che trattengono le precipitazioni; la distruzione del deserto con il sistema Bofix Exafuze, che fa crescere la vegetazione sulle dune. Inoltre promuove la creazione di banche di cereali, indispensabili per preservare la biodiversità, e la diffusione di coltivazioni pregiate come il burro di karité o dell'Arzintiga, l'albero del paradiso, che dà olio, frutti leguminosi e fiori commestibili. Diffonde l'apicoltura, che favorisce l'impollinazione dei fiori e la produzione di un miele particolarmente puro, privo di residui di pesticidi.

In Niger, a Dakoro, 650 km. da Niamey, la Fondazione sostiene “Sahel Care”, all'opera in 15 villaggi dove si piantano 18.350 alberi e si creano vivai per il rimboschimento della zona. La

³⁰ Secondo la FAO, nel mondo, il 38% della produzione di carne è costituito da carne di maiale.



produzione agricola aumenta e la fame diminuisce, si diffondono le tecniche di silvicoltura che proteggono l'ambiente, si introducono il compostaggio e le coltivazioni orticole, ora possibili grazie al ripristino della portata delle falde acquifere.

In Guinea Bissau la Fondazione sostiene la lotta alla malnutrizione, particolarmente pericolosa per neonati e donne incinte, grazie alla produzione di prodotti multivitaminici a base di frutta locale e grazie alla diffusione della medicina naturale, di tradizione secolare nel paese.

In Ciad, nella diocesi di Moundou, il 50% della popolazione è costituito da ragazzi sotto i 14 anni, il cui destino è spesso quello di aumentare il numero di disoccupati delle periferie delle città. Per toglierli dalla strada, la Fondazione finanzia una fattoria-scuola a Bengoh, dove l'acqua per le coltivazioni arriva grazie ad una moderna pompa, alimentata da pannelli solari fotovoltaici.

In Gambia, nella diocesi di Banjul, dal 1996 la comunicazione tra parrocchie e lo sviluppo sostenibile si affidano alle onde radio. Grazie all'aiuto della Fondazione, è possibile rinnovare gli impianti per assicurare la diffusione capillare di trasmissioni educative diverse, destinate ai giovani, alle donne e agli agricoltori.

«Queste sono solo alcune delle opere realizzate dalla Fondazione a beneficio di una delle regioni più povere del pianeta. Rallegra il fatto che i beneficiari, oltre all'aiuto materiale, apprezzino in modo particolare la vicinanza spirituale del Pastore Universale della Chiesa»³¹.

Proposte operative

1. Continuare a contrastare la fame suscita iniziative a vari livelli e la valorizzazione della biodiversità. Ma si è consapevoli che «la lotta alla fame e alla malnutrizione può dare risultati se i diversi protagonisti – Governi, istituzioni internazionali, Organizzazioni della società civile, imprese e forme di aggregazione sociale a tutti i livelli – si ispirano ad un concetto di giustizia da realizzare mediante operazioni e progetti concreti che hanno sempre presente la centralità della persona creatura di Dio»³².
2. «Ogni **riforma** agraria, dunque, deve poter fare riferimento alla realtà dei piccoli agricoltori e delle comunità indigene, con la loro tradizione spesso lontana dalla dimensione istituzionale e dai vantaggi di nuovi criteri di produzione o da modelli di consumo attuati nelle aree urbane da un ristretto gruppo di popolazione. Si tratta di un obiettivo prioritario a cui la Chiesa cattolica riserva grande attenzione, disponibile a collaborare con le sue strutture e mediante

³¹ PAUL JOSEF CARDINALE CORDES, Rappresentante Legale della Fondazione Giovanni Paolo II per il Sahel, *Rapporto 2009*.

³² Mons. RENATO VOLANTE, *Intervento della Santa Sede nel corso della xxx Sessione della Conferenza Regionale della Fao per l'America Latina e i Caraibi*, Brasilia, 14-18 aprile 2008.

l'esperienza delle forme di associazione e **cooperazione** tra agricoltori, pescatori e lavoratori artigianali occupati nella lavorazione della terra e nella conservazione della conseguente produzione»³³.

3. Il turismo può essere strumento efficace per formare la coscienza «ad un approccio meno aggressivo all'ambiente naturale, aiuterà a scoprire e ad apprezzare meglio i beni affidati alla responsabilità di tutti e di ciascuno»³⁴. Fare «del turismo anche un'occasione di contemplazione e d'incontro con Dio, Creatore e Padre di tutti, e siano così corroborati nel servizio alla giustizia e alla pace in fedeltà a Colui che ha promesso cieli nuovi e terra nuova (cfr Ap 21,1)»³⁵.
4. Promuovere una formazione adeguata e a vari livelli. «Conoscere da vicino la fragilità di molti aspetti della natura conferirà una maggiore consapevolezza dell'urgenza di adeguate misure di protezione, per porre fine allo sfruttamento sconsiderato delle risorse naturali. L'attenzione e il rispetto per la natura potranno favorire sentimenti di solidarietà verso uomini e donne, il cui ambiente umano viene costantemente aggredito dallo sfruttamento, dalla povertà, dalla fame o dalla mancanza di educazione e di salute. Spetta a tutti, ma soprattutto agli operatori del settore turistico, agire in modo tale che questi obiettivi diventino realtà»³⁶.
5. Promuovere la cooperazione internazionale. «I PVS hanno bisogno di intensificare processi di diversificazione, di creare infrastrutture e di impiegare tecnologie per aumentare la produttività agricola in modo sostenibile. Senza la cooperazione internazionale e il contributo del settore privato sarà molto difficile per essi conseguire tali obiettivi. (...) Negli attuali negoziati dovrebbe essere posta attenzione anche su un terzo obiettivo molto importante: l'aumento della produttività e delle infrastrutture agricole, la diversificazione della produzione»³⁷.

Mi piace concludere con le brevi note che Ermanno Olmi scrive nelle sue note di regia all'ultimo dei suoi documentari, *Terra madre*, nel quale racconta di un contadino che fa della sua terra un monumento alla biodiversità.

³³ Mons. RENATO VOLANTE, *Intervento della Santa Sede nel corso della xxx Sessione della Conferenza Regionale della Fao per l'America Latina e i Caraibi, Brasilia*, 14-18 aprile 2008.

³⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la xxiii Giornata Mondiale del Turismo*, 2002.

³⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la xxiii Giornata Mondiale del Turismo*, 2002.

³⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la xxiii Giornata Mondiale del Turismo*, 2002.

³⁷ Mons. DIARMUID MARTIN, Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Commercio, sviluppo e lotta alla povertà, *Alcune riflessioni del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace sul Millennium Round*, Città del Vaticano, 18 novembre 1999.

«E noi cittadini metropolitani, che viviamo inscatolati nelle nostre città, senza più i colori e i profumi delle stagioni, forse, in un giorno molto prossimo, se ci capiterà di passare accanto a un orto dove un nonno e una piccola bimba colgono i frutti maturi, allora potremo ancora riconoscere la vera casa dell'uomo»³⁸.

³⁸ *L'Osservatore Romano*, 6 maggio 2009.